

IACOPO STEFANESCHI, *De centesimo seu iubileo anno*, a cura di Claudio LEONARDI, testo critico di Paul Gerhardt SCHMIDT, traduzione e note di Antonio PLACANICA, Firenze 2001, pp. XIX-111 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini 1).

Il *De centesimo seu iubileo anno* di Iacopo Stefaneschi apre l'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini e si colloca sulla scia delle numerose pubblicazioni uscite in occasione del giubileo del 2000.

Dell'attività letteraria dello Stefaneschi († 1341 o 1343) — membro di una delle maggiori famiglie della Roma medievale, canonico di Beauvais (dal 21 dicembre 1291) e di S. Pietro in Vaticano, cardinale diacono del titolo di S. Giorgio al Velabro (creato da Bonifacio VIII il 17 dicembre 1295) — sono rimaste alcune testimonianze significative: un *Opus metricum* sulle vicende della chiesa del suo tempo (*Vita Coelestini, De electione et coronatione Bonifacii, De canonizatione Coelestini*, ed. da F. X. SEPPELT, *Monumenta Coelestiniana. Quellen zur Geschichte des Papstes Coelestin V.*, Paderborn 1921), un *Caerimoniale* pontificio (ed. da M. DYKMANS S. I., *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance*, II, Bruxelles-Rome 1981) e una vita di S. Giorgio, il santo della diaconia di cui fu titolare. Nel quadro di questa produzione, il *De centesimo seu iubileo anno*, scritto poco tempo dopo il giubileo del 1300, rappresenta la voce di uno dei protagonisti dell'evento. Tale caratteristica esclude la possibilità di considerare l'opera solo come una cronaca celebrativa degli avvenimenti giubilari, essendo lo Stefaneschi non uno storico o un letterato, ma un ecclesiastico e curiale della Roma del Trecento. Riprendendo la chiave di lettura proposta da Claudio Leonardi nel saggio introduttivo (*Il cardinale Iacopo Stefaneschi e il giubileo*: pp. VII-XIII), si può sostenere che la singolarità di questa fonte sta nel fatto che non è « solo un'opera letteraria », ma « un insieme di documenti » e « un dossier ideologico perfettamente unitario » (p. VII). Tre sono le parti in cui si divide il *De centesimo*: un testo in prosa (costituito da un prologo e XVI *capitula*: pp. 2-35), due *carmina* 'eroici' in esametri (pp. 34-37) e tre documenti di Bonifacio VIII (due bolle del 22 febbraio 1300 [pp. 38-43] e una *gratia non bullata* del 25 dicembre 1300 [pp. 42-43]). I *Prolegomena* di Paul Gerhardt SCHMIDT (pp. XV-XVII, con traduzione italiana alle pp. XVII-XIX) illustrano la fortuna del testo dello Stefaneschi che, prima della presente, ha conosciuto altre quattro edizioni: 1589, 1677, 1900 e 1997. Escludendo le prime due, quelle uscite all'inizio e alla fine del Novecento non hanno portato a risultati degni di rilievo, limitandosi a una semplice edizione diplomatica del codice B.A.V., Archivio del Capitolo di S. Pietro G. 3. Il codice Vaticano, di cui viene data anche una breve descrizione paleografico-codicologica (p. XVIII, con rinvio ai lavori più specifici di Maria Grazia Ciardi Dupré dal Poggetto e Emma Condello), è databile agli anni di attività dello Stefaneschi ed è all'origine dei numerosi altri testimoni dell'opera. L'apparato critico dell'edizione aiuta il lettore a seguire tutte le peculiarità del testo: le citazioni bibliche implicite ed

esplicite, le aggiunte interlineari della mano che lo ha esemplato, gli interventi di un postillatore della seconda metà del sec. XIV, le correzioni e le congetture dei due editori del Novecento insieme con quelle proposte da Schmidt e da Antonio Placanica. Allo stesso Placanica si deve la traduzione italiana a fronte del testo latino e un corredo di 225 note pubblicato di séguito all'edizione (pp. 45-90). Un simile apparato di note storiche, critiche, filologiche aiuta a comprendere il latino dello Stefaneschi, a volte problematico, e soprattutto presenta un utile strumento di analisi storica, dottrinale e linguistica dello scritto del cardinale. A titolo di esempio si possono segnalare, tra quelle filologiche, le note 1 (sull'uso del vocabolo *iubileus* negli autori cristiani tardo-antichi), 4 (sul verbo *gliscere*), 37 (sull'uso del vocabolo *apodanea*), 72 (sull'uso del vocabolo *maneriei*), 74 (sul vocabolo *quindenam*), 76 (sull'avverbio *infrunite*), 86 e 87 (sull'uso di espressioni di origine biblica), 93 (sull'uso dell'espressione *limina apostolorum*), 109 (sull'impiego del raro vocabolo *scabre*), 116 (sul vocabolo *ovatio*, con rimando al *Catholicon* di Giovanni Balbi), 126 (sul significato traslato di *collyrium* per indicare il rimedio alla cecità spirituale), 144 (sull'uso del verbo *iubeo* con il dativo), 180 (sul vocabolo *clenodium*), 189 (sul verbo *eructare*, di ascendenza biblica), 195 (sul significato dell'aggettivo *heroicus*, impiegato dallo Stefaneschi per definire i suoi due *carmina*), 205 (sull'attributo *aethereus* dato all'apostolo Pietro nella poesia cristiana tardo-antica, poi ripreso dallo Stefaneschi e nello stile della cancelleria pontificia). L'edizione è corredata di *Bibliografia* (pp. 91-97), *Indice dei nomi* (pp. 101-103) e un utile *Indice delle cose notevoli* (pp. 105-111), sempre a cura di Antonio Placanica.

Alberto BARTÒLA

*Homiliarium Veronense*, edidit L.T. Martin (Corpus Christianorum, Continuatio mediaevalis 86; Scriptores Celtigenae 4), XXVIII-121 S., Turnhout 2000.

Dies ist eine Edition von elf in einem Veroneser Kodex aus dem frühen 9. Jh. überlieferten Predigten. Robert McNally hatte die Ausgabe angefangen, aber unvollendet hinterlassen, und Martin hat sie abgeschlossen. Martin hat viele Argumente dafür gegeben, dass die Sammlung im irischen Milieu entstanden ist.

Meine Studenten und ich hatten früher Anlass, McNallys Editionen wegen falscher Interpunktion und allzu sklavischer Abschreibung der Fehler der Basis-Handschrift zu kritisieren, s. *ALMA* 40 (1977), 156 ff. und *Comitatus* 5 (1977), 49 ff. Dieselbe Kritik gilt für (McNallys und) Martins Ausgabe des *Homiliarium Veronense*.